







# LA FAMIGLIA LAGOSTINA

*Da Genova alle Alpi:  
storia di una tradizione imprenditoriale*

**R**isalire tra i rami dell'albero genealogico di una famiglia è un'avventura piena di sorprese. Come nella macchina di Wells, il ricercatore compie un viaggio a ritroso nel tempo e a volte si sperde. Poi, quando è ormai scoraggiato, ecco una traccia: la segue, interrogando persone, libri e vecchi documenti. E il viaggio continua passando di luogo in luogo, seguendo, nella fortunosa ricerca, vicende particolari disegnate sul quadro più grande della storia.

Da dove provengono i Lagostina?

Sfogliando i vecchi registri delle parrocchie e avvalendosi di una preziosa ricerca condotta da don Angelo Ferrari, ex parroco di Gravellona Toce e cultore di storia locale, si scopre che gli attuali Lagostina provengono dalla Liguria e precisamente da una frazione di un comune dell'entroterra genovese: Campomorone, a 17 km da Genova. La frazione si chiama Langasco, un paesi-



*Sopra: il Paese di Langasco nel comune di Campomorone, a 17 Km da Genova. Langasco sorge sulla strada che conduce al passo della Bocchetta, valico un tempo molto frequentato, che mette in comunicazione Genova con il Piemonte.*



*Pagina precedente: i fratelli Lagostina (Amleto, Amelia, Attilio, Adele) immortalati in uno studio fotografico di fine Ottocento.*

*Pagina 26-27: alcuni membri della famiglia Lagostina a Pedemonte nel 1912. Da sinistra Amleto, Emilio, Nino Dosi (marito di Anita), Amelia, Anita con la figlia Luisanna e Adele (moglie di Emilio).*

*A lato: a passeggio a Pedemonte nel 1905. Al centro sono riconoscibili Anita e Amleto Lagostina.*



Sopra: lo stemma del ramo dei Lagostena trasferiti a Genova.

no sulla strada che conduce al passo della Bocchetta (parallelo ai Giovi), che collega Genova al Piemonte e che ebbe grande importanza nel passato. Vi si giunge da Bolzaneto oltrepassando un altissimo ponte a molteplici archi in mattoni, costruito alla fine dell'Ottocento, ma che porta ancora gagliardamente il nome di "ponte nuovo".

Lontano, sulle pendici della montagna, si scorge la cava di Polcevera da cui è stato estratto il marmo per la Certosa di Pavia, più oltre il santuario della Madonna della Guardia, tanto caro ai genovesi e specialmente ai marinai.

Tornando alla storia di famiglia, dai registri della parrocchia di Langasco risulta un lungo elenco di Lagostena. L'analisi dei nomi e delle date conferma le informazioni del parroco di Gravelona, che rileva la data di trasferimento di alcuni Lagostena da Langasco a Gravelona Toce nel 1815.



A lato: la parrocchia di San Siro in Langasco ove risultano le nascite di Antonio, Stefano e Domenico Lagostena.

Dai registri tocesi, infatti, risulta la nascita di Maria Maddalena il 26 aprile 1819. Nell'atto si dice che il padre Stefano Agostino è qui da quattro anni, proveniente da Langasco-Genova e che è figlio di Francesco, tuttora a Langasco. Fa da padrino il fratello di Stefano, Antonio. Tre sono i fratelli che si riscontrano dagli atti successivi al 1815: Stefano, Antonio, Domenico. Questi nomi si ritrovano anche nei registri della parrocchia di San Siro in Langasco ove risultano le nascite di Antonio (1785), Stefano (1791), Domenico (1796) e di altri cinque fratelli e sorelle tra cui due gemelli.

La prima trascrizione erronea di "Agostino" in luogo di "Lagostena" nei registri di Gravellona spiega forse la successiva e definitiva trasformazione del nome in "Lagostina". In luoghi dove il cognome risultava insolito, veniva naturale associarlo al nome del grande Padre della Chiesa, trasformandolo di conseguenza. Così i Lagostena persero la "e" e acquistarono in cambio una "i". Perché i Lagostena vennero a Gravellona? A Langasco nessuno sa dire qualcosa di certo.

Resta la data del 1815. E' l'anno della fuga di Napoleone dall'isola d'Elba, è l'anno di Waterloo e del Congresso di Vienna. Un anno, se vogliamo esprimerci manzonianamente, "fatale". Genova era passata per inquiete vicissitudini storiche: dopo aver ceduto alla Francia nel 1768 tutti i suoi diritti sulla Corsica, proprio un anno prima che vi nascesse Napoleone, nel 1796 aveva ottenuto la protezione della Francia. Due anni dopo si costituiva la Repubblica Ligure, che doveva durare soltanto sette anni: nel 1805 Genova veniva incorporata



Sopra: la casa originaria dei Lagostena, a Langasco, come si presentava prima della ristrutturazione. Attualmente abitata dai discendenti di Domenico Lagostena, uno dei tre fratelli trasferitosi in Piemonte e successivamente rientrato a Langasco.

Sotto: i dintorni di Genova nella Carta di G.Castaldo del 1579, con evidenziato il paese di Langasco.



Sotto: i "Lagostena" di Pedemonte, divenuti "Lagostina" dovettero abbandonare il mestiere di trasportatori, ormai anacronistico.

La strada ferrata si stava diffondendo ed era arrivata sino al lago d'Orta. Così i Lagostina iniziarono ad abbeverare non più cavalli, ma locomotive, mettendo a frutto i diritti di una sorgente d'acqua.

alla Francia. Dieci anni dopo il sogno di Napoleone si infrangeva e Genova, in base ai trattati di Vienna, veniva annessa al Regno di Sardegna.

Forse fu questa la ragione che determinò i più avventurosi dei Lagostena a spostarsi nell'interno del Piemonte. Non è escluso che Stefano, il primo menzionato alla parrocchia di Gravelona, fosse un po' compromesso coi francesi e desiderasse cercar fortuna all'interno del Regno di Sardegna. Sta di fatto che un ramo della famiglia Lagostena si staccò dall'entroterra genovese e si trasferì in un piccolo borgo del Cusio ai piedi della montagna. Un altro ramo di "Lagostena" si era più anticamente trasferito a Genova, dove era assunto ad alto rango. Nella loro storica casa di Genova figura ancora lo stemma nobiliare e nel testo "Delle belle famiglie di Genova antiche e moderne, nobili e popolane", del 1782, alla voce Lagostena compare la notazione:

*"Molto antichi ed onorati cittadini genovesi. Nel 1395 Nicolò di Lagostena, di Polcevera, fu uno dei XII Anziani del Comune".* I Lagostena trasferitisi in Piemonte si stabilirono invece a Gravelona Toce, una stazione per il cambio dei cavalli sulla via del Sempione tra il lago d'Orta e il Lago Maggiore. Una tradizione infatti vuole che esercitassero per vivere il mestiere di trasportatori: importavano dalla Liguria le derrate giunte al porto di Genova d'oltremare e le trasportavano, probabilmente attraverso il passo della Bocchetta, sino a Domodossola verso il passo del Sempione. Da qui riportavano in Liguria o al porto di Genova le merci provenienti dal centro dell'Europa: non è escluso che, avendo alcuni Lagostena una cava di marmo a Polcevera, si fos-



sero spinti nella zona dell'Ossola anche per rifornimento di altri marmi o graniti che in essa abbondano. Si sforzavano così, alla ricerca di competitività, di effettuare “viaggi compensativi”. Erano gli ultimi trasportatori coi carri tirati da cavalli. Alcuni di loro si insediarono nella frazione di Gravellona Toce (allora sotto il comune di Casale Corte Cerro), chiamata Pedemonte: nome che contraddistingueva anche un paese non lungi da Langasco. Forse nell'insediarsi in questo piccolo nucleo abitativo giocò il richiamo di un nome familiare.

Ben presto i “Lagostena” di Pedemonte, divenuti “Lagostina”, abbandonarono il mestiere di trasportatori. La strada ferrata si stava ormai diffondendo dappertutto ed essi, particolarmente aperti ai tempi nuovi e divenuti proprietari di appezzamenti di terreno e di sorgenti d'acqua, abbeverarono, nella seconda metà del secolo XIX, non più cavalli ma locomotive.

Altri rami della famiglia, a seconda delle inclinazioni, delle opportunità o delle abilità personali, si dedicarono alla vita contadina, particolarmente dura su queste montagne, oppure ad attività artigiana come la lavorazione del legno o la sartoria. Seguendo la storia di uno dei tre fratelli giunti da Langasco, Stefano Lagostena, registrato a Gravellona come “Agostino”, lo ritroviamo sposato con la gravellonese Teresa Mordini da cui ebbe otto figli. Il terzogenito Giovanni, detto “Pà Guazz”, spo-

..... con'anni fa.....  
 Primavera - anno 1860.

Se sali la piccola strada a sinistra che conduce a Pedemonte, proprio in cima al viottolo, tutto ciottoli ed erba, dietro un alto muro di cinta, in un piccolo cortile, c'è una casetta a due piani ove una vecchia glicine tenacemente abbarbicata sulle ringhiere, nasconde porte e finestre dietro il suo velario fiorito di lilla.

Lì, c'è nato il mio papà. Giuseppe Lagostina nel 1846. (1846) Erano nove figliuoli.

La mamma, Liberata Camona, era chiamata da tutti mamma Bin ed il babbo, Giovanni Lagostina, lo chiamavano Pa Guaz - Guaz vorrebbe dire padrino, e siccome era padrino di metà Pedemonte, lo chiamavano tutti così.

C'era allora, nei genitori, l'ambizione di mandare il primo figlio per il mondo, a far fortuna, mentre gli altri, man mano crescevano, si occupavano nell'allora tanto duro lavoro degli stabilimenti vicini.

Infatti, quando il mio papà compì i dodici anni si intavolarono le pratiche per la partenza....».



Una pagina del quaderno di Anita Lagostina, che ricorda alcune vicende familiari del 1860:

«...Se sali la piccola strada a sinistra che conduce a Pedemonte, proprio in cima al viottolo, tutto ciottoli ed erba, dietro un alto muro di cinta, in un piccolo cortile, c'è una casetta a due piani ove una vecchia glicine tenacemente abbarbicata sulle ringhiere, nasconde porte e finestre dietro il suo velario fiorito di lilla.

Lì, c'è nato il mio papà. Giuseppe Lagostina nel 1846. Erano nove figliuoli. La mamma, Liberata Camona, era chiamata da tutti Mama Bin ed il babbo, Giovanni Lagostina, lo chiamavano Pa Guaz (Guaz vorrebbe dire padrino, e siccome era padrino di metà Pedemonte, lo chiamavano tutti così). C'era allora, nei genitori, l'ambizione di mandare il primo figlio per il mondo, a far fortuna, mentre gli altri, man mano crescevano, si occupavano nell'allora tanto duro lavoro degli stabilimenti vicini. Infatti quando il mio papà compì i dodici anni si intavolarono le pratiche per la partenza....».

A lato: la piazzetta di Pedemonte nel 1905 (ancora oggi pressochè immutata), con Anita Lagostina, autrice delle memorie scritte nel 1960.



Sono sottolineati in ordine cronologico: i tre fratelli Lagostena giunti a Gravellona Toce nel 1815, i due fondatori della Lagostina e gli attuali azionisti.

sato con Liberata Camona, “Mama Bin”, aveva avuto a sua volta tredici figli. Ma il record, in fatto di prolificità, lo aveva stabilito il fratello minore di Giovanni, Francesco Lagostina detto “Barba Cecch, il Bersagliè” che, gagliardo come un bersagliere, ebbe dal 1865 al 1890 ben ventun figli.

Tra i figli di Giovanni, che abitava nella frazione gravellonese di Pedemonte, il primogenito Giuseppe, detto “Sipín”, nato nel 1846, dovette lasciare a dodici anni il paese. Era la necessità di emigrare, andare “in giro per il mondo” a trovare lavoro: per Giuseppe si trattava di andare presso lontani parenti che avevano un' avviata calzoleria a Vercelli. Era il 1860, la vigilia dell'Unità d'Italia. La partenza era avvenuta dopo la festa patronale di S. Giuseppe, una ricorrenza molto sentita a Pedemonte, in occasione della quale, come ricorda la figlia Anita nelle sue memorie scritte nel 1960, gli era stato fatto per la prima volta il vestito nuovo. Per l'acquisto del cappello, invece, il padre Giovanni si era recato alcuni giorni prima, naturalmente a piedi, a Pallanza, patria dei cappellai. Mentre il padre all'alba si allontanava da casa per l'impegnativa missione, il giovane “Sipín” sentiva la madre inseguirlo con la raccomandazione, gridata in dialetto: “*Giuán, compregal grand, che al mat al cress!*” (“Giovanni, comprateglielo grande, che il ragazzo cresce”, tra moglie e marito usava allora darsi del “voi”). E il figlio, ancora a letto, si preoccupava pensando “*Alegar, stasera vegn a cà un val*”. Il *val* era il ventilabro, grosso canestro di



Sopra: Giuseppe Lagostina, detto “Sipín”, in un momento di relax, nella sua casa di Genova.

Sotto: casa Lagostina di Pedemonte, in una foto del 1905. Costruita a fine Ottocento da Giuseppe Lagostina, era detta “al Palazzi”.





*Carlo Lagostina, detto "il chines" per i suoi baffi. Era fratello di Giuseppe e padre di Emilio, con il quale fondò l'azienda nel 1901.*



*Rosa Togno, detta "mama Rusín", moglie di Carlo Lagostina. Mungeva personalmente le sue mucche e pretendeva di andare in treno senza pagare il biglietto, poichè forniva l'acqua alle caldaie dei treni.*



*Emilio Lagostina con il padre Carlo fondò la Lagostina.*

tradizione biblica, usato in zona per far saltare i fagioli secchi e mondati e separarli dalle pagliuzze.

Col cappello calato sulle orecchie e il vestito nuovo, dopo aver ricevuto la benedizione dell'anziana nonna Teresa, "Sipín" era giunto a Vercelli. Attraverso una dura gavetta in cui si era distinto come garzone, vivandiere e domestico, sempre con tanta fame, aveva imparato il mestiere di ciabattino e si era trasferito a Genova vicino al paese dei nonni, ove era assunto al rango di "Fornitore e riparatore di scarpe per il Regio Esercito". E così aveva preso a seguire le armate sabaude, dapprima scapolo e poi ammogliato con Luisa Pozzani. La moglie non lasciava mai il marito e sfornava con buona frequenza figli e figlie in tutta Italia, battezzandoli con nomi che cominciavano per "A": Amelia a Messina nel 1875, Attilio e Adele a Milano nel 1877 e nel 1878, Amleto a Udine nel 1879, Aldo e Anita a Genova nel 1883 e 1885.

Ma oltre a procreare e a riparare scarpe, Giuseppe Lagostina risparmiava per coronare un antico sogno a lungo accarezzato: edificare una casa nuova a Pedemonte, tanto grande da accogliere i figli e le figlie, anche da sposati. E così, mangiando pane e ciliege per risparmiare, costruì negli ultimi anni del secolo, la casa Lagostina (detta "il Palazzi") nella quale vissero i figli e vivono tuttora nipoti e pronipoti.

Carlo Lagostina invece, quinto dei dodici fratelli di Giuseppe, possedeva a Pedemonte, assieme alla famiglia Bassotti, i diritti di una sorgente d'acqua. Era stata appena costruita la linea ferroviaria Novara-Domodossola e il treno giungeva alla stazione sbuffante e assetato e, dopo tanto fuoco e fumo, voleva bere. Le due famiglie stipularono con le Regie Ferrovie un contratto per il rifornimento idrico della stazione. Un tubo ad U rovesciato immetteva nelle caldaie l'acqua della montagna, placando la locomotiva che dava sbuffate di soddisfazione. Questa operazione con le Ferrovie rappresentò uno dei primi intuizioni imprenditoriali dei Lagostina.

Carlo Lagostina aveva intanto sposato Rosa Togno, che restò fedele sino a tarda età alla cura dell'orto e del suo prato. Allevava bachi da seta (*i bigatt*), mungeva personalmente la mucca, considerata una risorsa indispensabile contro ogni avversità della vita, e pretendeva di andare in treno a credito perché la sua famiglia abbeverava la locomotiva.

Carlo Lagostina si era ormai convertito al mondo industriale ed era divenuto direttore delle officine metallurgiche Calderoni a Casale Corte Cerro dove, il 3 novembre 1877, nasceva il figlio Emilio. Come la maggior parte dei padri, Carlo pose tutte le sue ambizioni inesprese nell'unico figlio e volle investire al massimo nella sua formazione: doveva diventare ingegnere e continuare a vivere nel mondo dell'industria con maggior preparazione di quanta ne avesse potuta avere il padre. Emilio fu inviato per gli studi classici dai Rosminiani nel bellissimo collegio sopra Stresa, di fronte al Golfo Borromeo del Lago Maggiore.

Dopo il collegio Emilio si iscrisse alla facoltà di ingegneria a Zurigo, una delle più prestigiose università d'Oltralpe, ove la tecnologia industriale era maggiormente sviluppata. Il secolo diciannovesimo stava tramontando e contava di trasmettere al secolo ventesimo la sua incrollabile fede nel Progresso. Emilio era giovane e spensierato e la vita goliardica, molto sentita nelle regioni di lingua tedesca, all'inizio lo distrasse un poco dagli studi. Lo sport si faceva sempre più popolare, la bicicletta e i suoi cultori assumevano aspetti eroici e spericolati. Emilio si allenò e divenne un campione: correva in tandem al velodromo di Zurigo e partecipava a competizioni su strada. La Limmat scorreva tranquilla sotto i ponti: vi si specchiavano le agili architetture di una Zurigo fin de siècle. A Emilio, temperamento d'artista, piaceva sin troppo questa vita. Il padre pensò bene di convogliare il figlio verso luoghi più severi e lo inviò all'università di Mittweida in Germania ove Emilio mise la testa a posto e conquistò con onore quella laurea tedesca che ancora oggi fa bella mostra di sé negli uffici della Lagostina. Era una laurea prestigiosa: la tecnica allora era quasi una virtù teutonica.

Divenuto ormai imprenditore, "l'ingegner" Emilio sposava nel 1910 la cugina Adele Lagostina, figlia dello zio Giuseppe, quel "Sipín" che ristabilitosi a Genova dopo le lunghe peregrinazioni per l'Italia continuava a frequentare Pedemonte, dove tutta la sua famiglia si trasferiva per i mesi estivi. E "il Palazzi" di Pe-



Sopra: particolare della fotografia (sotto) scattata a Villa Camona, ora Villa Lagostina, in occasione di una festa, organizzata nel 1905 per la visita degli operai delle "Officine di Sesto S. Giovanni Camona-Giussani-Turrinelli e C". Tra gli ospiti sono riconoscibili i vicini di casa Lagostina: Giuseppe con i figli Attilio e Amleto e le figlie Adele e Anita, tra due bande musicali.





demonte, rallegrato dalle giovani Lagostina (Amelia, Adele e Anita) e dai loro fratelli (Attilio e Amleto) era frequentato dai parenti dei Lagostina e dagli amici Calderoni e Camona. I Camona, anch'essi originari di Pedemonte e divenuti industriali tessili nel Milanese, avevano una villa di fronte a casa Lagostina, dalla quale li separava un alto muro. Più tardi Emilio acquisterà quell'abitazione che diventerà "Villa Lagostina", abbattendo il muro e creando un unico e caratteristico complesso. Tornando alle sue nozze, da vero sportivo si era recato in bicicletta al passo del Sempione per ordinare di persona il pranzo di nozze. In discesa, una fascina legata dietro alla bicicletta con una corda faceva da freno. Il suo matrimonio, peraltro felice, non fu allietato da figli; ma Emilio Lagostina compensò questa mancanza diffondendo tutto il suo affetto sui nipoti che gli derivavano dai fratelli della moglie: Massimo, figlio di Attilio, Adriano e Carla, figli di Amleto, Luisanna, figlia di Anita, mentre la cognata Amelia, giovane vedova accolta in casa, fu maestra a tutti i nipoti.

Li volle spesso vicini a sé nella villa di Pedemonte, che per essi, bambini, rappresentava un punto di partenza per l'avven-



In alto e sopra: il passaporto di Emilio Lagostina rilasciato dalla Prefettura di Pallanza il 22 febbraio 1921.

A lato: il diploma di laurea in ingegneria elettrotecnica conseguito all'università di Mittweida, in Germania.



tura. Lo zio amava le automobili: polvere e vento frustavano il viso sulle auto degli anni Venti, guidate dal fedelissimo “Pedrín”. Lo zio organizzava gite in montagna verso la Svizzera che avevano il sapore di esplorazioni: dopo lunghe ore di viaggio in auto si procedeva poi, come si diceva a quei tempi, “pedibus calcantibus”, cioè a piedi.

Una volta l'ingegnere comparve con la macchina inghirlandata, carica di nipoti, alla sfilata di auto fiorite “fuori concorso”. Lo zio sapeva sempre distinguersi.

La musica, la matematica, il latino, la filosofia e la fisica e da ultimo anche la fisica nucleare erano state sempre le sue vere passioni, una specie di mondo a parte in cui si rifugiava per riposarsi dalle fatiche dell'impresa e della vita sociale. Talvolta, specie nelle giornate ventose, passava ore intere nello studio di casa, a Pedemonte, suonando il violino. In fondo era un industriale suo malgrado, portato a questo tipo di attività da una serie di circostanze. Una volta raggiunto il successo e le più alte cariche cittadine, il suo naturale disinteresse si rivelava in un tratto pieno di riserbo e in un'amministrazione cristallina del pubblico denaro. Dice di lui don Valentino Gallenzi, già Par-



Sopra: Adele Lagostina, moglie di Emilio, nella casa paterna.



A lato: Luisanna e Massimo nella veranda di villa Lagostina a Pedemonte con il cagnolino “Tepy”. La casa dello zio Emilio era spesso un luogo d'incontro per i nipoti.



Sopra: Adele Lagostina con Emilio e il fratello Amleto.

Sotto: Emilio a un concorso per "auto fiorite" nel 1924. Al suo fianco il fidato autista "Pedrín", dietro i nipoti Luisanna, Adriano e Massimo, la moglie Adele e la cognata Rosa.

roco di Gravellona, in un'alata rievocazione: «L'ingegner Lagostina, era un uomo che intendeva amministrare solo per il motivo di fare del bene e fino a quando questo gli era possibile, senza urtare contro la suscettibilità di nessuno. Non era debolezza in lui, ma armonia di pensiero e di volontà».

Parlando in seguito del periodo in cui Emilio Lagostina fu chiamato ad amministrare il Comune di Omegna, don Gallenzi aggiunge: «Ricordo le sue maggiori opere: campo sportivo, pavimentazione del centro della città, strada di accesso alla stazione, nuovo palazzo in piazza Beltrami, ampliamento della piazza in Crusinallo, fognatura e impianto dell'illuminazione pubblica. E tutti questi lavori egli seppe compiere senza aumento di tasse, anzi lasciando nell'attivo della sua amministrazione un milione di Lire (un milione di allora!) e meritando che Omegna fosse insignita del titolo di "Città"». Del resto anche a Gravellona Toce aveva compiuto un buon lavoro come responsabile della Pubblica Amministrazione: la costruzione di un nuovo asilo, di cui fu il primo presidente e finanziatore; l'ampliamento del cimitero, l'acquisto del palazzo comunale; il compimento della scuola di Granerolo; la piazza e il mercato. Oggi, sia a Gravellona Toce che a Omegna, una via porta il suo nome.

I nipoti, pur cresciuti nella sfera delle loro rispettive famiglie, erano attratti da questo singolare zio. Oltre alle tradizionali virtù borghesi, lo zio Emilio possedeva quel dono di immaginazione



fantastica, senza il quale non si può creare qualcosa, sia in arte che nella scienza e nella vita pratica. Ed è proprio il dono di creare cose nuove che attrae chi è giovane come una vocazione. Massimo e Adriano, rispettivamente figli di Attilio e Amleto Lagostina, si posero così a lavorare sotto la guida dello zio e in breve si appassionarono all'azienda.

Luisanna, figlia di Anita e del dottor Nino Dosi, medico condotto a Casale Corte Cerro poi trasferitosi a Meina, era la nipote che passava più tempo in casa dello zio Emilio e della zia Adele a Pedemonte. Anche lei, su pressione dello zio, era andata a Zurigo a studiare il tedesco e lo accompagnava spesso nelle gite domenicali in Svizzera.

Nel 1922, per decreto reale, giungevano a Emilio Lagostina la nomina e le insegne di "Cavaliere della Corona d'Italia". L'evento fu festeggiato a Pedemonte il 17 settembre e nella ricorrenza i tre nipoti, Massimo, Luisanna e Adriano, futuri azionisti della Lagostina, regalarono allo zio una targa d'argento con aulicamente inciso "Oggi insieme plaudendo, la famiglia, il borgo e l'officina, il regal premio a tua feconda fatica, qui gettati ed incisi per ricordo tre baci e un affetto infinito, i tre nipoti ti offrono".

Nel 1935 Luisanna, sposava a Pedemonte l'ingegner Gino Moroni, che periva tragicamente nel 1944, lasciando quattro figli maschi, dai due agli otto anni: Giuseppe, Mauro, Donato e Vitaliano. L'affetto e il legame di Emilio Lagostina verso questi



Sopra: Luisanna Dosi Moroni, figlia di Anita Lagostina e del dottor Nino Dosi, con il marito Luigi (Gino).

Sotto: festa del Cavalierato di Emilio Lagostina, svoltasi il 17 settembre 1922 a Pedemonte.





Sopra: *Emilio e i quattro nipotini Moroni: da sinistra, Giuseppe, Vitaliano, Donato e Mauro.*

pronipoti divenne ancora maggiore: anche Luisanna entrò a far parte della ditta e tutti i suoi figli, tranne Mauro, divenuto titolare della Cattedra di Malattie Infettive presso l'Università di Milano, entreranno in Lagostina. Più tardi anche la nipote Carla, sorella di Adriano, che aveva sposato Vittorio Castiglioni, industriale bustese, diverrà azionista. Per il suo matrimonio in tempo di guerra, lo zio Emilio aveva procurato le bomboniere in acciaio inossidabile ricavandole da coppe di mestoli. Tra i figli di Carla e Vittorio, Gabriele ha seguito la carriera odontoiatrica e Paolo quella di manager in Lagostina.

All'inizio del 1948 Emilio Lagostina sentiva che la sua vita stava per giungere al termine. L'ingegnere rimpiangeva di lasciarla non tanto per sé quanto per non poter star vicino all'amata moglie, ai nipoti e ai pronipoti. Il primo febbraio Emilio Lagostina moriva, lasciando loro due cose difficili da coniugare: un'impresa e un esempio di impegno umano, professionale e sociale. La sua attività fu proseguita dai nipoti Massimo e Adriano: Massimo seguì maggiormente l'aspetto commerciale, Adriano quello tecnico. Inoltre Massimo affiancò all'impegno imprenditoriale due grandi passioni: l'amore per la montagna e la sensibilità per il sociale. I suoi primi maestri di montagna furono certamente gli zii Emilio Lagostina e Nino Dosi: quel "dottor Dosi" che nel 1913 fondava la sezione UOEI (Unione Operaia Escursionisti Italiani) di Casale Corte Cerro. Massimo Lagostina fu Presidente del CAI di Omegna dal 1939 al 1945 durante tutto il tormentato periodo bellico e, nuovamente, dal 1962 al 1965 dopo essere stato consigliere centrale del CAI (dal 1953 al 1960) e primo presidente della "Commissione Sci Alpinismo" istituita nel 1954.

Nel 1963, in occasione del centenario del CAI, scriveva: «Occorre guardare avanti e per guardare avanti bisogna pensare ai giovani. Sta a noi condurre il giovane a scoprire la monta-



A lato: *la famiglia riunita in occasione di una Cresima, a Milano nel 1951. In prima fila, da sinistra, Mauro, Giuseppe, Donato e Vitaliano Moroni con alle spalle (da destra) la mamma Luisanna, gli zii Vittorio Castiglioni, Olimpia, Massimo e Adriano Lagostina e il cugino Giuseppe Uglietti.*

*gna ed a prepararlo moralmente e fisicamente: ad affascinarlo ci penserà la montagna». A lui è intitolata la “Scuola Nazionale di Sci Alpinismo - Massimo Lagostina” i cui corsi si svolgono annualmente da 35 anni sulle montagne del Sempione e dell'alta Val d'Ossola. Per l'attività svolta nella creazione dell'ospedale di Omegna, di cui fu anche primo presidente, e della casa di riposo che oggi porta il suo nome, ricevette nel 1966 dal Ministro della Sanità la medaglia d'oro al merito della Sanità Pubblica. Mancò nel 1971 a soli 63 anni. Nella commemorazione ufficiale che, nella seduta straordinaria del Consiglio Comunale, fece il Sindaco di Omegna, parlamentare comunista in periodi di guerra fredda e lotte di classe, si disse di lui: “Come tutti gli entusiasti, i generosi, i realizzatori, non si appagava del successo industriale. Da sempre, aveva dato la sua preziosa opera anche altrove, ove fossero da perseguire e raggiungere i più alti ideali”. Dalla generazione di Massimo Lagostina, rappresentata ancora oggi da autorevoli membri della famiglia, altre due riempiono l'albero genealogico e già se ne affaccia una terza: è la settima da quando nel 1815 i Lagostina si trasferirono a Gravellona Toce.*



*La famiglia Lagostina*



*Sopra: Massimo con i nipoti Mauro e Giuseppe Moroni e, al centro, Giuseppe Uglietti, durante una gita in montagna.*

*A lato: Olimpia e Massimo Lagostina, durante la traversata Cervinia-Zermatt.*

*Sotto: Carla Castiglioni con i figli Gabriele e Paolo.*

